

L'intervista **Micaela Romagnoli**

«Problemi cronici ai polmoni per il 20% dei malati che faticavano a respirare»

«NELL'AMBULATORIO POST-COVID DI TREVISO RICHIAMEREMO TUTTI I DIMESSI, 2-3 VOLTE ALL'ANNO: IL RECUPERO PUÒ ESSERE LUNGO»

Adesso bisogna pensare al dopo. L'epidemia da coronavirus ha lasciato ferite profonde. Anche nelle persone che sono guarite. Purtroppo non si recupera in fretta. Anzi, il 20% di chi ha sviluppato importanti difficoltà respiratorie a causa del Covid-19, rischia di dover convivere con problemi cronici ai polmoni. Per quanto riguarda il Veneto, le stime parlano di poco meno di mille persone. Dopo il picco peggiore dell'epidemia, sperando che non ci sia la temuta seconda ondata, l'ospedale di Treviso ha già iniziato a fare i conti con questa nuova sfida. L'unità di Pneumologia, diretta da Micaela Romagnoli, ha allestito un nuovo ambulatorio dedicato proprio al post Covid. Qui verranno seguiti e curati tutti quei pazienti che hanno superato la malattia, si sono negativizzati ma continuano comunque a presentare dei problemi a livello polmonare.

Il coronavirus continua a far sentire i propri effetti anche dopo essersene andato?

«Sì. Ad oggi possiamo stimare che il 20% delle persone che sono state ricoverate per gravi insuffi-

cienze respiratorie debbano in seguito affrontare degli esiti lasciati dal virus. Purtroppo, anche a fronte di una guarigione clinica e dei tamponi negativi, non è sempre immediato arrivare anche alla guarigione dal punto di vista radiologico. Possono servire diversi mesi. Spesso il recupero è accompagnato da una grande debolezza. E non si può escludere che alla fine non rimangano comunque delle conseguenze».

Come funzionerà l'ambulatorio post Covid?

«Richiameremo periodicamente tutte le persone che sono state dimesse dal nostro reparto. La guarigione è molto lenta. Noi la seguiremo passo passo attraverso visite, radiografie, Tac e tutto quello che sarà necessario. Il follow-up inizierà a un mese di distanza dalle dimissioni. E poi continuerà con un richiamo ogni tre mesi. Rivedremo tutti per almeno due o tre volte nell'arco di un anno».

Altre conseguenze?

«La perdita del gusto e dell'olfatto. Alcune persone già dimesse da diverse settimane non li hanno ancora recuperati».

Quanti ricoveri ci sono stati in Pneumologia a Treviso?

«Fino a questo momento abbiamo ricoverato cento persone. Presentavano tutte un quadro clinico decisamente complesso. L'età media è stata di poco inferiore ai

70 anni. E non sono mancati alcuni giovani sui 40 anni. L'ultimo ricovero di un paziente contagiato dal Covid-19 risale alla fine di aprile. E da metà maggio non abbiamo più avuto in reparto persone positive».

Avete aperto un collegamento con la riabilitazione?

«Fin da subito. È stato un passaggio fondamentale. Diversi nostri pazienti hanno iniziato la riabilitazione respiratoria già durante il periodo di ricovero. Altri hanno cominciato dopo, in base alle condizioni di ognuno. Abbiamo stretto una forte collaborazione con la Riabilitazione di Treviso e con quella dell'ospedale di Motta di Livenza».

Si aspettava che il coronavirus mollasse la presa così?

«Il virus c'è ancora. Non è sparito del tutto. È clinicamente meno vivace. Su questo fronte sono stati fondamentali il periodo di lockdown, l'uso delle mascherine e il rispetto della distanza di sicurezza anti-contagio. Se non avessimo seguito questa linea, adesso le cose sarebbero ben peggiori. Ora non bisogna abbassare troppo la guardia. Bisogna continuare a seguire le regole indicate dallo Stato e dalla Regione, a partire dal distanziamento e dall'uso delle mascherine dove indicato. Mi auguro che tutti ne comprendano l'importanza».

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMARIO Micaela Romagnoli dirige Pneumologia a Treviso

